

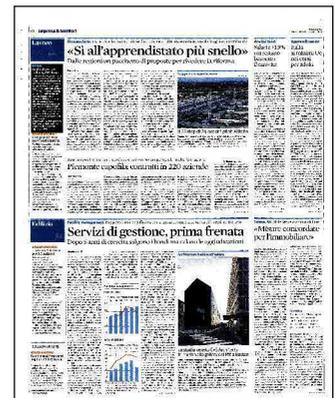
Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|-----------------------------------|------------|---|------|
| Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale | | | | |
| 36 | Il Sole 24 Ore | 13/03/2013 | LAVORO - GORLA AL VERTICE DELLA CGIL MILANO | 2 |
| Rubrica Fp Cgil - altre testate | | | | |
| 6 | Corriere della Sera - Ed. Milano | 13/03/2013 | GORLA NUOVO SEGRETARIO CGIL "UNIAMOCI CONTRO LA POVERTA'" (R.Querze') | 3 |
| | Corrierealpi.Gelocal.it (web) | 13/03/2013 | SANITA', SPRECO DA 8 MILIONI | 4 |
| 13 | Gazzetta di Modena Nuova | 13/03/2013 | SCIOPERO DEI LAVORATORI AL CIE IL PD: INTERVENGA LA PROVINCIA | 5 |
| VII | Il Gazzettino | 13/03/2013 | POLICLINICO SAN MARCO LICENZIAMENTI CONFERMATI | 6 |
| 41 | Il Messaggero - Cronaca di Roma | 13/03/2013 | IDI, BRACCIO DI FERRO SUI LICENZIAMENTI I DIPENDENTI PROTESTANO A SAN PIETRO (M.ev.) | 7 |
| 38 | Il Messaggero - Ed. Civitavecchia | 13/03/2013 | SOS DEI SINDACATI A ZINGARETTI: "AIUTI LA NOSTRA ASL A VIVERE" (A.b.m.) | 8 |
| 5 | La Repubblica - Cronaca di Roma | 13/03/2013 | MUNICIPI ACCORPATI, E' RECORD DI ASSESSORI (G.Cerasi/L.Serloni) | 9 |
| 5 | La Repubblica - Ed. Bari | 13/03/2013 | "IL POLICLINICO? E' COME FORT APACHE" | 12 |
| 8 | La Repubblica - Ed. Genova | 13/03/2013 | GASLINI, UN DIRETTORE OGNI DUE PAZIENTI (G.Filetto) | 14 |
| 2 | La Repubblica - Ed. Napoli | 13/03/2013 | COMUNE, I SUPER INCENTIVI DEL METRO' | 15 |
| Rubrica Pubblico Impiego | | | | |
| 28 | Italia Oggi | 13/03/2013 | ANTICORRUZIONE, STRETTA A TRE VIE (F.Cerisano) | 16 |
| Rubrica Enti e autonomie locali | | | | |
| 18 | Il Sole 24 Ore | 13/03/2013 | IN BREVE - NIENTE PUBBLICAZIONE DEI DATI SANITARI DEI CITTADINI SUI SITI DEI COMUNI | 17 |
| 29 | Italia Oggi | 13/03/2013 | PRIVACY, SITI COMUNALI OSCURATI (A.Ciccia) | 18 |
| Rubrica Pubblica amministrazione | | | | |
| 13 | L'Unita' | 13/03/2013 | DEBITI DELLA PA E CRESCITA: IL LODO MONTI A BRUXELLES (B.Di giovanni) | 19 |
| 7 | Il Fatto Quotidiano | 13/03/2013 | SPRECHI, SOLO AL CNEL LA CRISI NON SI SENTE (A.Crepaldi) | 21 |
| Rubrica Sanita' privata | | | | |
| 12 | Avvenire | 13/03/2013 | Int. a C.Arice: "LA SANITA' RELIGIOSA COLMA LE LACUNE DEL PUBBLICO" (P.Viana) | 23 |
| 4 | Corriere della Sera - Ed. Roma | 13/03/2013 | IDI, PROTESTA IN MONDOVISIONE CONSULENTI: NOI ESTRANEI ALL'INCHIESTA | 24 |
| Rubrica Scenario Sanita' | | | | |
| 41 | La Stampa | 13/03/2013 | TAGLI PER ALTRI 200 MILIONI IN REGIONE SI SALVANO SOLO STIPENDI E ASSISTENZA (M.Tropeano) | 25 |
| 13 | Avvenire | 13/03/2013 | TANGENTI E SANITA' UNA NUOVA BUFERA SULLA LOMBARDIA (L.Gambacorta) | 27 |
| 2/3 | La Repubblica - Ed. Milano | 13/03/2013 | MARONI, STOP AL SISTEMA FORMIGONI "CAMBIERO' LE REGOLE DELLA SANITA' " (A.Montanari/R.Sala) | 29 |

NOMINE

Gorla al vertice della Cgil Milano

Graziano Gorla, 51 anni, è il nuovo segretario generale della Camera del lavoro di Milano, al posto di Onorio Rosati eletto al consiglio regionale lombardo. Prima alla Fillea di Varese, Gorla passa ai chimici e fino al 1998 ne è segretario generale. Nel 1998 viene infatti chiamato alla segreteria della Funzione pubblica di Milano e nel 2002 ne diventa segretario generale. Nel 2006 entra a far parte della segreteria della Camera del lavoro di Milano con la responsabilità del mercato del lavoro e dal 2008, ad oggi, ne è il segretario organizzativo.



Il cambio Il neo leader del sindacato milanese chiede uno sforzo per affrontare la crisi

Gorla nuovo segretario Cgil

«Uniamoci contro la povertà»

Eletto dal parlamentino della Camera del Lavoro con l'80% dei voti

È Graziano Gorla il nuovo segretario generale della Camera del Lavoro di Milano. Elezione annunciata: il consenso attorno all'ex segretario organizzativo di porta Vittoria era dato per scontato già a metà della settimana scorsa.

Il parlamentino della prima territoriale italiana della Cgil ha votato all'82% a favore di Gorla. Su 160 membri del direttivo, si sono espressi in 135. Tredici i contrari e 12 gli astenuti.

Gorla apre alle istituzioni e ai corpi intermedi della città. «Siamo di fronte a un'emergenza economica e sociale che non ha paragoni con il recente passato — dice il neosegretario —. È necessario collaborare e unire gli sforzi per dare risposte a una città in sempre maggiore difficoltà».

Gorla di riferisce, per fare un esempio, alla disoccupazione giovanile che nella metropoli sfiora il 30 per cento. Ma Porta Vittoria non dimentica i pensionati. «Troppi anziani oggi non riescono nemmeno a saldare le bollette».

Tra i temi cari al neosegretario anche quello della legalità: «Condizione indispensabile perché siano rispettati i diritti dei lavoratori. E fonte di concorrenza sleale ai danni delle imprese corrette».

Secondo Gorla, ora che banca e finanza sono in difficoltà, Milano rischia di perdere fiducia una parte della sua spina dorsale produttiva. Che fare? «Dobbiamo ripartire da quello che siamo: la più importante città dei servizi del Nord».

Nei primi pensieri del neosegretario, non manca un riferimento alla politica: «Il tribunale è a due passi dalla nostra

sede, l'"occupazione" ieri dei parlamentari Pdl ci preoccupa molto».

Tornando ai retroscena, il consenso attorno a Graziano Gorla è frutto del rinnovato patto tra l'ala riformista della Cgil (largamente maggioritaria a Milano) e la sinistra interna di Lavoro e Società. Con l'uscita di Onorio Rosati, ex segretario generale oggi consigliere regionale, e quella di Maurizio Stampini, passato alla segreteria di Legnano, gli otto posti in segreteria si sono ridotti a sei. Gorla si è già impegnato a un dimagrimento dell'organismo dirigente, con ogni probabilità i due posti vacanti non saranno rimpiazzati. Secondo i rumors interni alla Camera, sarebbero in uscita i segretari Tiziana Scalco e Giovanni Minali, mentre entrerebbero Marzia Oggiano, oggi a capo della Funzione pubblica di Milano, e un segretario/a gradito anche dalla Cgil nazionale. Segnale, quest'ultimo, di novità rispetto al passato.

Per finire, si volta pagina anche in casa Cisl. Il congresso milanese è fissato per giovedì e venerdì prossimi. La riconferma di Danilo Galvagni alla segreteria cittadina è data per scontata.

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'organizzazione

Data di nascita

La prima Camera del Lavoro italiana fu fondata a Milano nel 1891. Obiettivo: raccogliere le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati/e di tutte le categorie nell'ambito di una stessa zona geografica per poterne tutelare gli interessi in materia di collocamento, assistenza e contrattazione

Gli iscritti

Gli iscritti si aggirano intorno a quota 225 mila. Il territorio di riferimento è la nuova provincia di Milano, esclusa quindi quella di Monza. Escluso, inoltre, anche il territorio di Legnano

Servizi in pole

La categoria oggi più rappresentata all'interno della Camera del Lavoro di Milano è quella del commercio. Segue la Funzione pubblica. E poi i metalmeccanici che si contendono il terzo posto con la nuova categoria che ha accorpato i chimici con i tessili e gli elettricisti



Svolta

Graziano Gorla, 51 anni, è il nuovo segretario generale della Camera del Lavoro di Milano. Prende il posto di Onorio Rosati che, dopo le ultime regionali, è stato eletto al Pirellone con il Pd

Nuovo segretario

Camera del lavoro: eletto Gorla



È Graziano Gorla (foto) il nuovo segretario generale della Camera del lavoro di Milano. Il parlamentino Cgil gli ha dato 82 voti su cento.

A PAGINA 6 Querzé



Sei in: Corriere delle Alpi Veneto Sanità, spreco da 8 milioni

CONDIVIDI +

Sanità, spreco da 8 milioni

Esposto alla Corte dei Conti, sotto accusa la Regione

VENEZIA. «Otto milioni di euro spesi nel giro di tre anni per rimborsi a personale proveniente dalle aziende e dagli enti del servizio sanitario regionale». Sotto accusa la giunta regionale e, di conseguenza, la Segreteria Regionale per la Sanità del Veneto che ha competenze, in particolare, nel coordinamento delle aree della sanità e del sociale. A sostenere, e denunciare, lo spreco di denaro pubblico è la **Cgil Funzione Pubblica** del Veneto che ha depositato un articolato e minuzioso esposto alla sezione giurisdizionale per il Veneto della Corte dei Conti. «Attraverso un sistema di collaborazione con le aziende e gli enti del servizio sanitario regionale», spiega Daniele Giordano, segretario generale Funzione Pubblica Veneto della Cgil, «negli ultimi anni la Regione Veneto si è avvalsa di personale a tempo indeterminato e altro a tempo determinato e assunto ad hoc, distaccato dalle aziende stesse, di personale esterno, per un totale di 170 persone al 7 gennaio scorso a fronte di un numero di personale di ruolo di pari consistenza, spesso demansionato e emarginato dall'organizzazione del lavoro. Questa operazione è costata negli ultimi 3 anni ben 8 milioni di euro».

L'esposto alla Corte dei Conti si accompagna anche alla protesta che in queste settimane ha coinvolto la sanità privata del Veneto che in base ai tagli preannunciati dal governo Zaia, rischia di dover licenziare il 40% dei lavoratori impiegati nel comparto. Stamattina a palazzo Balbi saranno consegnate le oltre 100.000 firme raccolte dai cittadini contro il pesante taglio delle prestazioni ambulatoriali convenzionate.

12 marzo 2013

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni


In edicola

Leggi il quotidiano

- ▶ Per abbonarsi
- ▶ Prezzi
- ▶ Consulta una copia
- ▶ LOGIN



SEGUICI SU



iPad



Facebook



Twitter



Rss

 Qualità dell'aria nel comune di
BELLUNO

Persone

| | |
|-----------------|---------------------|
| Luigi Pisa | Beppe Grillo |
| Marco Billeci | Silvio Berlusconi |
| Ermanno Accardi | Lucia Tironi |
| Antonio Nasso | Francesco Gilioli |
| Jacopo Massaro | Dario Bond |
| Daniela Accadia | Valentina Tosoni |
| Luigi Bersani | Martina Bonavera |
| Hugo Chávez | Castel Gandolfo |
| Angelino Alfano | Elisabetta Scolozzi |
| Matteo Marini | Giorgio Napolitano |

→ TUTTI I NOMI



IMMOBILI



VIAGGI



MOTORI



STIPENDI NON PAGATI

Sciopero dei lavoratori al Cie Il Pd: intervenga la Provincia

Oggi e domani sciopero dei lavoratori del Cie, cui da mesi il consorzio L'Oasi non versa lo stipendio. «Delle 4 mensilità arretrate nei giorni scorsi è stata retribuita solo quella di novembre 2012, di cui circa la metà è stata pagata direttamente dalla Prefettura (contributi esclusi) e l'altra metà dal consorzio L'Oasi» spiega la Fp Cgil. Oggi i lavoratori, insieme ai sindacalisti della Cgil, faranno un presidio davanti alla Prefettura a partire dalle ore 10 e sino alle 12. Alle 10.30 una delegazione sarà ricevuta dal prefetto di Modena. «Dopo le rassicurazioni disattese dell'ultimo in-

contro lo scorso 25 gennaio, sindacalisti e lavoratori ribadiranno la richiesta del pagamento di tutti gli arretrati e il relativo versamento contributivo. Inoltre esistono tutte le condizioni per il ritiro dell'appalto e l'indizione di una nuova gara. Cos'altro deve succedere per annullare la gara?». Intanto il capogruppo Luca Gozzoli e il consigliere Fausto Cigni in consiglio provinciale esprimono solidarietà ai lavoratori e chiedono se sia possibile un intervento della Provincia per tentare di sbloccare la situazione che si è creata nel Centro di identificazione ed espulsione.



Policlinico San Marco Licenziamenti confermati

È andato a vuoto anche l'incontro in Regione. Dunque, per il Policlinico San Marco ci sono solo le lettere di licenziamento. La Regione - l'assessorato di Elena Donazzan - ha chiesto ai vertici del Policlinico di congelare le lettere per altri 10 giorni. Il Policlinico si è riservato di decidere. Ma, anche se partiranno a fine mese, 54 persone saranno presto senza lavoro e la speranza è tutta nella promessa, fatta a suo tempo dall'assessore regionale alla sanità, Luca Coletto, di assorbimento del personale in esubero presso altre Ulss del Veneto.

All'incontro di ieri, presso la Sezione Lavoro della Regione Veneto, era presente, con i vertici del Policlinico e le delegazioni di Cgil, Cisl e Uil anche l'assessore provinciale Paolino D'Anna. I sindacati speravano che ci fosse una apertura sulla possibilità della cassa integrazione in deroga - che non è prevista per il comparto sanitario privato - ma la Regione ha fatto capire che a disposizione ci sono pochissimi soldi e quindi è praticamente impossibile mettere in atto i contratti di solidarietà. Dunque si va avanti sulla strada dei licenziamenti.

«La delegazione Cgil della Funzione Pubblica di Venezia e del Veneto, della Camera del Lavoro Cgil di Venezia, scrive in un comunicato che considera l'incontro ancora interlocutorio, apprezza l'impegno assunto dalle istituzioni presenti ed è convinta della necessità di raggiungere un accordo con l'azienda che permetta di sospendere i licenziamenti e di garantire a livello regionale che la programmazione socio-sanitaria non produca licenziamenti e tagli su servizi indispensabili per i cittadini. La sospensione dei licenziamenti è necessaria

per poter gestire con le istituzioni di riferimento le ricollocazioni professionali ed evitare il dramma della perdita del posto di lavoro», conclude la Cgil. La Cisl, l'unico sindacato che ha firmato l'accordo di riduzione dei licenziamenti da 74 a 54, chiama a raccolta Cgil e Uil per andare in Regione a chiedere il rispetto degli impegni di ricollocazione nelle Ulss del personale del Policlinico in esubero. E intanto si spera che i 15 posti letto dell'ospice, appena autorizzati dall'Ulss 12, apra la strada a qualche riassorbimento.

© riproduzione riservata



Idi, braccio di ferro sui licenziamenti i dipendenti protestano a San Pietro

► Battaglia sui 409 esuberanti, ieri sit-in davanti al Vaticano

IL CASO

Ancora braccio di ferro tra dirigenti dell'Idi e sindacati sul piano che prevede 409 esuberanti. Per testimoniare la preoccupazione dei dipendenti del gruppo che fa capo alla congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, ieri c'è stata anche una piccola e rispettosa manifestazione in piazza San Pietro, in concomitanza con la prima giornata del conclave. Alcuni dipendenti avevano degli ombrelli con scritto «Salvate l'Idi».

GLI STIPENDI

La gestione della crisi dell'Idi-San Carlo è stata affidata, prima che le dimissioni diventassero esecutive, da papa Benedet-

to XVI al cardinale Giuseppe Versaldi, che a sua volta ha mandato all'Idi il professor Giuseppe Profiti, presidente del Bambino Gesù. Quest'ultimo si avvale anche della collaborazione di Massimo Spina (direttore amministrativo del Bambino Gesù) che sta partecipando alla trattativa e che lunedì ha annunciato: «Entro venerdì sarà pagato, a tutti, uno stipendio arretrato di 1600 euro, con soldi provenienti dalla Provincia. Stiamo cercando partner bancari nuovi, ma chiaramente ci sono resistenze ad entrare in quest'ospedale». Ma Spina aveva anche chiarito un'altra cosa: «Senza gli esuberanti previsti dall'ultimo piano industriale, quest'azienda non ha futuro. E non è nemmeno appetibile da futuri investitori». Dunque, è la tesi di chi sta tentando di rilanciare l'Idi, è urgente ridurre il costo del lavoro e aumentare la produttività. Ma bisogna farlo in fretta e si punta a chiudere la prima parte della trattativa sin-

dacale sugli esuberanti entro il 15-20 marzo. Il passo successivo riguarda il coinvolgimento della Regione e del Governo per mettere in campo tutti gli ammortizzatori sociali necessari a rendere sostenibile un piano che va a tagliare 409 posti di lavoro (in un gruppo dove da agosto i 1.400 dipendenti non ricevono lo stipendio, salvo rari accenti).

I SINDACATI

«La trattativa riprende domani, ma si tratta di una vicenda molto delicata e difficile, da seguire con grande attenzione», spiegava ieri Gianni Nigro, sindacalista della **Cgil Funzione pubblica**. Massimiliano Rizzuto, **Fp-Cgil** Idi: «La nuova dirigenza si sta comportando come quella precedente. Ci sta dicendo che i soldi non ci sono e che il futuro dei lavoratori è il licenziamento. Qual è la differenza tra i manager attuali e quelli che li hanno preceduti?».

M. Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta dei dipendenti dell'Idi (FOTO TOIATI/BARSOM)

Il personaggio

Versaldi assente causa Conclave

Tra i centoquindici cardinali che da ieri sono chiusi nel Conclave per eleggere il Pontefice, c'è anche Giuseppe Versaldi, scelto da Benedetto XVI per il risanamento del gruppo Idi-San Carlo. Prima di entrare in Conclave, il cardinale Versaldi aveva nominato il professor Giuseppe Profiti delegato vicario alle funzioni canoniche amministrativo-gestionali per la Congregazione dei Padri Concezionisti (a cui fa capo

l'Idi) mentre monsignor Filippo Iannone, era stato indicato come delegato vicario alle funzioni canonico-religiose. Il cardinale Versaldi, prima dell'inizio del Conclave, in un'intervista aveva assicurato l'impegno per rilanciare il gruppo Idi e per essere vicino ai dipendenti che da molti mesi si trovano in grande difficoltà. Aveva anche ipotizzato un incontro con i lavoratori che, proprio a causa dell'inizio del Conclave, è slittato.

Sos dei sindacati a Zingaretti: «Aiuti la nostra Asl a vivere»

► «La Rm F cenerentola del Lazio, il presidente inverte questa tendenza»

SANITÀ

Sos dei sindacati confederali della sanità al neo presidente della giunta regionale, Nicola Zingaretti. Una lettera aperta, quella messa nero su bianco ieri da Cgil/Fp, Cisl/Fp e Uil/Fpl insieme alle Rsu (Rappresentanze sindacali unitarie) dell'Asl e spedita alla Pisana, che pone all'attenzione del Governatore

la «condizione da cenerentola» della Roma F, storicamente l'Azienda sanitaria con meno personale e meno finanziamenti di tutto il Lazio, chiedendogli di riequilibrare la situazione.

LA LETTERA

«Da diversi anni - scrivono i sindacati a Zingaretti - in nome del risparmio e del rientro eco-

nomico è in atto un'opera di sistematico smantellamento che ha ridimensionato fortemente la sanità del nostro territorio, ha ridotto drasticamente i posti letto dei reparti ospedalieri, ha diminuito in maniera sensibile il già carente personale e ha eliminato quasi tutti i servizi». Una foto drammatica, secondo Cgil, Cisl e Uil, che rischia di portare «alla chiusura i due ospedali della Asl Rm F, quelli di Civitavecchia e di Bracciano, con conseguenze che colpirebbero tutti i cittadini del comprensorio e in particolare modo i pazienti più fragili: anziani, malati cronici e oncologici». I confederali puntano poi il dito contro la Regione, dove «assessori e consiglieri si sono appropriati illegalmente di una montagna di denaro pubblico, scaricando sui cittadini i costi del loro malaffare. E non paghi di questo - aggiungono i sindacati - sono entrati in maniera decisiva nelle scelte di chi deve dirigere una Asl e nel nostro caso hanno prodotto una situazione che assume

aspetti paradossali, ovvero la nomina di un commissario straordinario (Camillo Riccioni, ndr), che è già direttore di un'altra grande Asl romana (la A, ndr). Risultato, paralisi totale».

L'APPELLO

La lettera si chiude con un vero e proprio appello a Zingaretti. «Presidente - affermano Cgil, Cisl e Uil - le chiediamo di aiutarci a difendere il diritto alla salute e di invertire la logica che vuole la nostra Asl cenerentola del Lazio. Il territorio e i cittadini hanno bisogno di essere rispettati, non si possono più applicare tagli indiscriminati. Noi abbiamo già dato e i dati confermano che siamo l'Azienda sanitaria del Lazio con meno personale e meno finanziamenti. Non si tratta di far esplodere una guerra tra poveri, bensì di una reale esigenza di sopravvivenza per la sanità di questo comprensorio».

A.B.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSPEDALE I sindacati chiedono a Zingaretti di rilanciare l'Asl





Municipi accorpati, è record di assessori

I minisindaci in rivolta: "Impossibile amministrare quartieri grandi come Firenze"

**GIULIA CERASI
LAURA SERLONI**

DA 76 arrivano a 90: è record di assessori nei municipi della città. Con la riforma e con la nuova mappa geopolitica di Roma, i nominati diventano sei anziché quattro in ogni parlamentino (basti pensare che tutta la Regione Lazio ne ha dieci in totale), mentre i consiglieri eletti vengono ridotti di 100 unità. Alla voce risparmio vanno aggiunti anche 4 presidenti in meno e altrettanti dirigenti. Restano però le sedi dei municipi accorpati che diventeranno delle "succursali", punti di riferimento per i cittadini. Certo è che si sono creati dei maxi territori: l'unione tra il IX e il X, in bilico fino all'ultimo momento, ha creato una circo-

scrizione da 320mila abitanti, come una città media. «Si pensa a Firenze senza poteri», taglia corto il minisindaco di

Sel, Susi Fantino che per cinque anni ha guidato la zona che dal Tuscolano arriva fino all'Appio Latino. «Si è fatto un semplice taglia e cuci, ma c'è stato il totale disinteresse sui poteri che questi municipi dovranno avere», spiega

Fantino. E aggiunge Andrea Catarci, presidente del municipio XI: «Di personale e strutture non si tocca niente, solo una spesa per cambiare i nomi, le carte intestate e i passi carrabili quando serviva una discussione nel merito».

Punta il dito sul risparmio, il minisindaco del Pd, Orlando Corsetti alla guida del municipio I: «Il sindaco parla so-

lo di risparmio, tratta i municipi come se fossero inutili mentre se ci fosse stato un reale decentramento allora sì che il risparmio sarebbe stato importante».

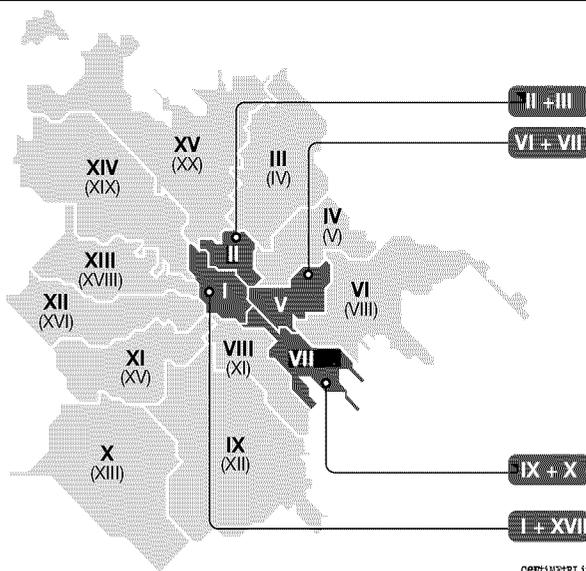
Chiede chiarimenti la Cgil. «Non esprimiamo un giudizio di valore sul nuovo assetto — dicono Claudio Di Bernardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio e Natale Di Cola, segretario generale della Fp Cgil — ma ci risultano ancora incomprensibili i motivi e il disegno che hanno portato a questa decisione. Il sindaco Alemanno racconta di un risparmio di 20 milioni per effetto di questa riforma, senza ovviamente scendere nel dettaglio. Abbiamo da tempo chiesto un confronto sulla riforma e i suoi effetti senza mai essere convocati. Ora questo confronto è vitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

MUNICIPI ACCORPATI

Tra parentesi la vecchia numerazione



CEPI-UNISPI.IT

Le cariche indicate dai partiti salgono da 76 a 90, mentre diminuisce il numero dei consiglieri eletti dai cittadini



Asili e materne

I bambini rischiano di finire in sedi lontane

NELI nuovi maxi municipi come II-III, VI-VII e IX-Xc'è il rischio che si creino delle graduatorie per l'assegnazione dei posti negli asili nido e nelle materne che sono lontane da dove la famiglia vive. Insomma, diventano un unico grande territorio i bimbi vengono messi nelle scuole disponibili e non è detto che siano quelle di zona. Così chi abita a Ciampino rischia di dover portare il figlio a San Giovanni. «Le domande ormai sono state fatte, quindi si fa avanti così — precisa Francesco Smedile, presidente della commissione Riforme Istituzionali — poi per il prossimo anno ci si riorganizzerà, ma così le famiglie avranno maggiore scelta».



Bambini che giocano all'asilo

(g. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parchi e giardini

Più autonomia e soldi per la gestione del verde

IMUNICIPI avranno invece la gestione del verde e una certa autonomia finanziaria. I 15 futuri parlamentini potranno dunque organizzare la manutenzione del verde che fino ad ora era affidata per la gran parte all'assessorato comunale all'Ambiente così parchi e alberate saranno curate più da vicino e da chi conosce il territorio più da vicino.



Manutenzione ambientale

I municipi potranno anche fare cassa. «I soldi che riusciranno a ricavare dall'evasione e dall'elusione fiscale — sottolinea Francesco Smedile, presidente della commissione Riforme istituzionali — li potranno tenere e reinvestire sul territorio». Dunque, più si fa cassa dai passi carrabili non a norma, dalle occupazioni abusive e più si avranno risorse da spendere.

(giulia cerasi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi sociali

Si allungano le graduatorie aumenteranno gli esclusi

COME le graduatorie di nidi e materne, il ragionamento per le liste d'assegnazione vale anche per i servizi sociali. «Penso ai disabili o all'assistenza domiciliare — ragiona Sandro Medici, presidente del municipio X, un territorio che sarà accorpato al IX — Vengono presentate delle richieste per un servizio in una struttura, ma magari per avere accesso all'assistenza si è costretti a raggiungere un posto anche molto distante dall'abitazione.



Segnaletica stradale

Si crea una difficoltà in più». Non solo. «Chi ha diritto nelle graduatorie del X magari non lo ha in quelle del IX e viceversa. Insomma potrebbero essere escluse molte persone che adesso usufruiscono dell'assistenza», conclude il minisindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arredo urbano

Maggiore tutela sul decoro come nel centro storico

IL MUNICIPIO I, quello che fino ad oggi ha identificato il Centro storico, ha tutta una serie di tutele speciali. E nel parlamentino di via Petroselli sono state approvate delle delibere per salvaguardare le piazze più belle dall'invasione dei tavolini o dalla sosta selvaggia dei bus. «Ora sarà accorpato con il XVII — sottolinea Orlando Corsetti, presidente del I municipio — Quelle delibere o ordinanze emanate dal sindaco saranno estese anche alla zona di Borgo, Cola di Rienzo e Prati? Oppure per quel territorio saranno previste delle forme diverse di tutela? Sono tutte domande e ragionamenti sui quali occorrerà dare delle risposte certe».



Il dehors di un ristorante

(la. ser.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MUNICIPI
Sono tanti i
cambiamenti per i
cittadini dovuti
all'accorpamento dei
municipi





“Il Policlinico? È come Fort Apache”

Carenza di personale, viaggio nell'ospedale. “Quasi tutti i reparti a rischio”

ANTONELLO CASSANO

«QUI è peggio di Fort Apache, una fortezza assediata e con pochi soldati a disposizione». La caposala del pronto soccorso del Policlinico di Bari non trova un'immagine migliore per descrivere le condizioni di uno dei più grandi ospedali del Sud. Un'azienda costretta a utilizzare metà della sua potenza effettiva per carenza di personale. Mancano circa 400 infermieri e un centinaio di medici nei trenta padiglioni che compongono il Policlinico. Una situazione difficile che rischia di diventare esplosiva fra meno di 50 giorni, quando scadranno i contratti di 250 di infermieri. «Eppure - è il coro unanime dei dipendenti - lottiamo ogni giorno facendo turni massacranti per garantire la salute dei cittadini».

Nel pronto soccorso mancano 15 infermieri. Il personale è stremato da nove, dieci turni consecutivi di lavoro. Pesante come sempre la quotidianità del reparto di rianimazione, alle prese con una carenza di 30 infermieri e circa 7 medici. In attesa dell'inaugurazione della nuova struttura, nel vecchio reparto non c'è un solo posto letto libero. I pazienti sono dislocati nelle sale operatorie. «Gravissima» la situazione in neuroradiologia: «La carenza di personale è enorme - dice il medico e rappresentante della Cgil, Stefano Andresciani - ci manca il 50 per cento della rotazione organica. Del resto abbiamo perso negli ultimi tre anni il 16 per cento della forza lavoro in tutto il comparto sanitario pugliese». I medici nel reparto attualmente sono dieci, ma ne servono almeno il doppio tra le tre unità operative che hanno anche bisogno di 30 infermieri in più. «Il Policlinico è al limite - di-

ce ancora Andresciani - non può andare avanti così, perché rischia di scoppiare. Ma sembra che non interessi a nessuno».

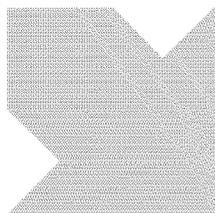
Problemi anche nei tre reparti di ginecologia, dove c'è una difficoltà a mantenere gli standard di rendimento «perché ci mancano almeno 6 ostetriche», dice Massimo Marucci, anestesista interno al reparto diviso su tre piani «che lavora con una carenza del 50 per cento del personale» afferma il primario Luigi Selvaggi.

L'elenco dei padiglioni in difficoltà è lungo e comprende chirurgia toracica, malattie infettive, pneumologia e urologia. Quest'ultimo è caratterizzato da una pesante carenza di organico. In nefrologia e nei due reparti di medicina servono al più presto trenta infermieri. Altri reparti in agonia sono chirurgia generale, neurologia ospedaliera e neurochirurgia. «Ma non dimentichiamoci che anche il Gio-

vanni XXIII fa parte del Policlinico - dice il responsabile provinciale della Fp Cgil, Giuseppe Monno - Il pronto soccorso pediatrico è assediato da un improvviso incremento di prestazioni. Gli infermieri hanno accumulato una media di 80 giorni di ferie».

Dal primo maggio la situazione nel “Fort Apache” potrebbe addirittura peggiorare. Se da Roma non arriveranno le deroghe per l'assunzione di 250 infermieri scatterà il “piano B” presentato un mese fa dal direttore generale Vitangelo Dattoli all'assessore regionale alla Sanità, Ettore Attolini. Un piano di riduzione del 40 per cento dell'intera offerta sanitaria dell'ospedale. Solo così si riuscirebbe a redistribuire il personale per garantire almeno il funzionamento dei servizi di emergenza-urgenza come il pronto soccorso e le terapie intensive. Ma Dattoli è fiducioso: «Speriamo di ottenere le deroghe entro le prossime 48 ore».

Mancano 400 infermieri e un centinaio di medici
Dattoli: “Speriamo nella deroga”



I numeri



L'ORGANICO
Sono 400 gli infermieri e un centinaio i medici che mancano all'appello all'interno dei 30 dipartimenti del Policlinico



IN SCADENZA
Sono 250 i contratti degli infermieri che scadranno a fine aprile aggravando ancora più la situazione nei reparti del Policlinico



IL PIANO B
Il direttore generale Dattoli ha presentato un mese fa un piano che prevede una riduzione del 40 per cento dell'intero offerta sanitaria





IL PRONTO SOCCORSO
Assieme a Rianimazione, è il reparto più assediato: nel solo pronto soccorso mancano 15 infermieri. In alto, Vitangelo Dattoli

Gaslini, un direttore ogni due pazienti

Denuncia dei sindacati: 180 "capi" guadagnano da cento a 160mila euro

GIUSEPPE FILETTO

UN DIRETTORE ogni due posti letto al "Gaslini". Qualcosa come 180 tra capi dipartimento e di aree dipartimentali, di Unità Operativa Complessa (gli ex primari) e responsabili di Unità Operative Semplici Dipartimentali (gli ex vice primari), più una quarantina di incarichi di alta specialità. Tutti con stipendi che con le indennità vanno dai 100mila euro fino a 160mila.

Secondo quanto sostengono (e documentano con le delibere) le organizzazioni sindacali, tutto ciò è scritto nei provvedimenti che il consiglio di amministrazione dell'istituto pediatrico ha adottato lo scorso 14 gennaio, nello stesso giorno in cui è stato approvato il piano con il quale

l'ospedale pediatrico si impegna a dimezzare i dipartimenti, passando da 11 ad appena 5.

La proroga degli incarichi ai direttori "sino alla conclusione della relativa riorganizzazione", è denunciata dalle Rsu delle sigle (tutte) sindacali (Cgil-Fp, Cisl-Fp, Uil-Fpl, Fials e Fsi) rappresentate all'interno dell'ospedale. La delibera solleva qualcosa di più di un mal di pancia, rimarcato in un documento che in queste ore circola tra i 1750 dipendenti. «È una situazione che non sta nella realtà, in un momento in cui si predica di risparmiare — sentenza Sandro Alloisio, della Cgil — questo consiglio di amministrazione ed il vertice continuano a tenere in piedi una struttura che non ha senso, mentre tagliano posti letto e dicono di voler ridurre i costi».

E giù con i numeri: undici capi

dipartimento, dieci direttori di aree dipartimentali, più 42 capi di Unità Operative Complesse (ruoli apicali corrispondenti ai vecchi primari), ancora 21 responsabili delle Unità Operative Semplici Dipartimentali (vice primari); infine 40 (ne erano stati chiesti 60) incarichi di alta specialità che si sommano agli attuali 36, tutti come voce stipendiale alla pari livello vice primari. Circa 180 apicali su un organico

complessivo di 303 tra medici e biologi. «Ma non abbiamo alcun doppio di funzione dirigenziale — ricorda il direttore sanitario, Silvio Delbuono — anche se ci rendiamo conto che occorre rivedere la riorganizzazione

dipartimentale e passare ad una forte riduzione, come peraltro già deliberato. La risposta è scritta

nel documento adottato, il resto per noi rappresenta il passato».

Dichiarazioni che, però, non sono sufficienti a quietare gli animi. «Molto difficile passare al taglio dei dipartimenti — scrivono i sindacalisti nel loro documento — più facile spostare una struttura da un dipartimento all'altro, mentre se ne crea una nuova, tanto i soldi crescono». «Manca una approfondita analisi di quali sono le realtà nelle quali contrarre e quali in cui si deve invece investire — aggiungono le Rsu —. Questo ci porterà, inevitabilmente, ad altri tagli e ad altre con-

trazioni». Negli ultimi 10 anni l'ospedale è passato da 480 letti agli attuali 328, più 45 di day hospital ed i 22 di day surgery. Inoltre, la Regione per il 2013 prevede il taglio di circa 6 milioni di euro.



L'OSPEDALE
L'Istituto Giannina Gaslini alle prese con la riorganizzazione

La riorganizzazione già decisa ma non ancora esecutiva. In attesa, proroghe degli incarichi



Comune, i super incentivi del metrò

A 27 dipendenti 1.5 milioni per l'avanzamento lavori della Linea 1

ANTONIO DI COSTANZO

INCENTIVI record per i dipendenti comunali che si sono occupati dell'avanzamento dei lavori della nuova linea della metropolitana. In ventisette si divideranno circa un milione e 500 mila euro (su un residuo totale di 4 milioni e 707 mila euro) con cifre che vanno da un massimo di 282 mila euro per i responsabili del procedimento, a 17 mila euro per un collaboratore amministrativo. A stabilirlo la disposizione dirigenziale numero 007 del 30 gennaio pubblicata sull'albo pretorio il 20 febbraio. Il caso viene sollevato dalla Cgil che accusa il Comune di poca trasparenza e di mancata comunicazione. La vicenda presenta molti lati oscuri agli stessi assessori e al capo gabinetto, Attilio Auricchio: «Non ne so niente — ammette — stiamo analizzando la disposizione per capirne di

più».

I soldi ai dipendenti sono legati ai "prospetti di ripartizione del compenso incentivante" stabilito dal decreto legislativo 162 del 2006 grazie al quale sono previsti incentivi agli incaricati della "responsabilità del procedimento, dell'assistenza al progettista, al rup e alla direzione dei lavori, nonché del collaudo tecnico amministrativo della tratta Dante-Garibaldi". Le somme da erogare sono calcolate «in base all'importo dello stato di avanzamento dei lavori a dicembre 2012». La somma da versare ai dipendenti viene stabilita in percentuali che variano in base a mansione, incarico svolto e qualifica come disciplinato dal regolamento approvato a febbraio 2008.

Sulla vicenda la Cgil chiede chiarimenti affermando, tra l'altro, che la determina è firmata dai maggiori beneficiari degli incentivi: «In un momento di drammatica crisi economica

con provvedimenti disposti dall'amministrazione che incidono pesantemente sugli stipendi dei dipendenti — afferma Francesca Pinto, coordinatrice Comune per la Cgil-Funzione pubblica — stride questa disposizione dirigenziale con la quale si ripartiscono imponenti compensi incentivanti relativi alla produttività collegata ai lavori d'avanzamento della Linea 1 della metropolitana. Si ricorda che qualsiasi compenso connesso alla produttività di dipendenti comunali deve essere ascritto al fondo per la trattativa decentrata. Di detta disposizione dirigenziale non è pervenuta alcuna informazione in violazione di qualsiasi norma contrattuale e di trasparenza. Si chiede di conoscere le procedure adottate e l'entità dei compensi ripartiti, vista l'enormità delle somme previste all'interno della disposizione citata».

La Cgil si rivolge alla Corte dei conti per verificare la legittimità

della spesa anche perché ci sono altri soldi erogati ai dipendenti che lasciano perplesso il sindacato. Suscita dubbi, ad esempio, il piano di incentivazione del personale del settore condono edilizio, grazie al quale, con la determina numero 26 del 5 dicembre, si prevede un impegno complessivo di oltre 139 mila euro da dividere tra 24 unità. La Cgil punta l'indice anche sull'erogazione degli straordinari: «In un ente che ha decretato la turnazione e che ancora oggi non ha ripristinato istituti contrattuali quali rischi e disagio che servono a remunerare prestazioni reali delle categorie più basse — accusa il sindacato — si riscontra non solo un utilizzo di forma di produttività ben remunerata per pochi eletti ed al di fuori di garanzie contrattuali, ma anche un utilizzo di lavoro straordinario per oltre 150 mila euro per il solo mese di gennaio quasi tutto destinato per compiti connessi a servizi interni».

**La Cgil: "Poca trasparenza"
Auricchio: "Non ne so niente, stiamo controllando"**

GLI UFFICI
Palazzo San Giacomo,
sede del
Comune di
Napoli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il governo ha approvato le linee guida per predisporre il piano nazionale di prevenzione

Anticorruzione, stretta a tre vie

Nel mirino sanità, appalti e forniture. Controlli random

DI FRANCESCO CERISANO

Giro di vite su sanità, appalti e acquisti di beni e servizi. È un diverso livello di pervasività nei controlli: più stringente (e direttamente operativo) nelle pubbliche amministrazioni centrali e negli enti da queste controllati, più soft negli enti locali che dovranno adeguare i regolamenti al piano nazionale anticorruzione in fase di predisposizione da parte del dipartimento della funzione pubblica. Questo ha deciso il comitato dei ministri per la lotta alla corruzione composto dai ministri dell'interno, **Annamaria Cancellieri**, della giustizia, **Paola Severino**, e della pubblica amministrazione, **Filippo Patroni Griffi**, riuniti ieri al cospetto del presidente del consiglio **Mario Monti**.

Il comitato ha elaborato le linee guida per la definizione

del piano nazionale anticorruzione che sarà predisposto a breve da palazzo Vidoni e al quale dovranno adeguarsi le singole amministrazioni.

L'obiettivo è cercare di migliorare le recenti statistiche che collocano l'Italia al 69° posto (a pari merito con Ghana e Macedonia) per corruzione percepita (secondo Transparency international) e agli ultimi posti in Europa secondo la Banca Mondiale.

Le linee di indirizzo approvate ieri dal comitato interministeriale ricalcano le conclusioni del Rapporto finale messo a punto lo scorso mese di ottobre dalla Commissione ministeriale presieduta da **Roberto Garofoli**.

La sanità, in particolare, secondo la commissione Garofoli, è «tra i settori maggiormente esposti al rischio di corruzione». E le ragioni sono essenzialmente di natura finanziaria (ingente spesa

pubblica regionale cresciuta in particolar modo negli ultimi decenni). Secondo la commissione la sanità diventa terreno fertile per la corruzione perché grandi quantità di denaro vengono gestite da decisioni amministrative che si rinnovano frequentemente, prestando il fianco in questo modo a tentativi di condizionamento illecito. Per arginare il fenomeno la Commissione ha proposto criteri più stringenti per la nomina dei direttori delle Asl, trasparenza nei procedimenti di spesa, centralizzazione degli acquisti (convenzioni Consip).

Gli appalti pubblici da soli costituiscono l'8% del pil (106 miliardi di euro nel 2011) e proprio per questo risultano essere particolarmente esposti a pratiche corruttive. La commissione individua nella polverizzazione delle stazioni appaltanti uno degli elementi di debolezza del sistema. Se ne contano più di 30 mila con

più di 60 mila centri di costo. La soluzione sarebbe allora costituire centrali uniche di committenza e una black list delle stazioni appaltanti che non si adeguano ai principi di trasparenza con conseguente perdita dei finanziamenti da parte dello stato.

Novità in arrivo anche in materia di controlli. La commissione propone ispezioni a campione da parte della Corte dei conti che dovrà istituire a questo scopo una sezione specializzata che si raccorderà con le sezioni regionali di controllo. In caso di anomalie gli ispettori dovranno inoltrare le segnalazioni alla procura della repubblica e alla procura contabile. Infine, la figura del segretario comunale dovrà essere maggiormente garantita. Obbligando il sindaco che non vuole riconfermare il segretario a spiegare il perché e prevedendo una durata maggiore dell'incarico del segretario rispetto al mandato del primo cittadino.



GARANTE DELLA PRIVACY

Niente pubblicazione di dati sanitari dei cittadini sui siti dei Comuni

Sui siti dei Comuni non possono essere pubblicati atti e documenti contenenti dati sullo stato di salute dei cittadini. Lo spiega il Garante per la privacy con una nota attraverso la quale ha fatto oscurare dai siti web di dieci Comuni italiani, di piccola e media grandezza, i dati personali contenuti in alcune ordinanze con le quali i sindaci disponevano il trattamento sanitario obbligatorio per determinati cittadini. Nelle ordinanze, con le quali i sindaci disponevano il ricovero immediato di diversi cittadini, erano indicati «in chiaro» non solo i dati anagrafici, ma anche la patologia della quale soffriva la persona, o altri dettagli come, ad esempio, l'indicazione di «persona affetta da manifestazioni di ripetuti tentativi di suicidio». «La sacrosanta esigenza di trasparenza della Pubblica

amministrazione - ha commentato Antonello Soro, presidente dell'Autorità - non può trasformarsi in una grave lesione per la dignità dei cittadini interessati». Le disposizioni del Codice della privacy, spiega il Garante, vietano espressamente la diffusione di dati idonei a rivelare lo stato di salute delle persone. Nel disporre il divieto di ulteriore diffusione dei dati, l'Autorità per la privacy ha prescritto alle amministrazioni comunali non solo di oscurare i dati personali presenti nei provvedimenti da qualsiasi area del sito, ma anche di attivarsi presso i responsabili dei principali motori di ricerca per fare in modo che vengano rimosse le copie web delle ordinanze e di tutti gli altri atti aventi ad oggetto il ricovero per trattamento sanitario obbligatorio dagli indici e dalla cache.



Il garante ha bacchettato 10 enti per non aver rispettato gli standard di riservatezza

Privacy, siti comunali oscurati

Cancellati i dati di alcuni cittadini destinatari di Tso

DI ANTONIO CICCIA

Siti web dei comuni nel mirino del garante della privacy. Oscurato il contenuto di alcune ordinanze di trattamento sanitario obbligatorio per violazione del divieto di diffusione di dati relativi alla salute delle persone. E sono in arrivo sanzioni amministrative.

Il garante ha applicato il principio del codice della privacy per cui le pubbliche amministrazioni (ma anche i privati) non possono diffondere dati sanitari (articolo 22, comma 8, del dlgs 196/2003). Così per dieci comuni è scattato l'oscuramento dai siti web dei dati personali contenuti in alcune ordinanze con le quali i sindaci disponevano il trattamento sanitario obbligatorio per determinati cittadini.

Nelle ordinanze, con le quali i sindaci disponevano il ricovero immediato di diversi cittadini, erano infatti indicati «in chiaro» non solo i dati anagrafici (nome, cognome, luogo e data di nascita) e la residenza, ma anche la patologia della quale soffriva la persona (per esempio «inferno mentale»), o altri dettagli davvero eccessivi, quali per esempio l'indicazione

di «persona affetta da manifestazioni di ripetuti tentativi di suicidio».

Le ordinanze, inoltre, oltre a essere visibili e liberamente consultabili sui siti istituzionali dei comuni, attraverso link che rimandavano all'archivio degli atti dell'ente, erano nella maggioranza dei casi facilmente reperibili anche sui più usati motori di ricerca, come Google: bastava digitare il nome e cognome delle persone per arrivare all'ordinanza integrale.

Il garante ha disposto il divieto di ulteriore diffusione dei dati e ha prescritto alle amministrazioni comunali non solo di oscurare i dati personali, presenti nei provvedimenti, da qualsiasi area del sito. Altro ordine impartito nei provvedimenti è quello di attivarsi presso i responsabili dei principali motori di ricerca per fare in modo che vengano rimosse le copie web delle ordinanze e di tutti gli altri atti aventi a oggetto il ricovero per trattamento sanitario obbligatorio dagli indici e dalla cache.

I comuni, inoltre, per il futuro dovranno far sì che la pubblicazione di atti e documenti in Internet avvenga nel rispetto della normativa privacy e delle

linee guida del garante in materia di trasparenza online della pubblica amministrazione.

A questo proposito i provvedimenti in esame riaprono alcune questioni generali. In materia sono due gli interessi in gioco: da un lato il controllo diffuso sulla pubblica amministrazione e sui pubblici funzionari e sull'uso che fanno dei soldi pubblici, che si realizza anche attraverso la pubblicazione degli atti; dall'altro il diritto alla riservatezza degli individui. Il bilanciamento deve operare diversamente a seconda della natura (facoltativa o obbligatoria) della pubblicazione e del tipo di dato personale da diffondere.

Quanto alla prima esigenza si deve, infatti, considerare che, nel caso di pubblicazione obbligatoria, non raggiungerebbe la finalità di controllo sulla p.a. pubblicare atti privi degli elementi essenziali, come per esempio il nominativo del destinatario. In effetti la norma invocata dal garante vieta la pubblicazione del dato sanitario, ma non del nominativo del soggetto cui si riferisce il dato sanitario.

Se, infatti, si ritenesse che il documento da pubblicare (per obbligo di legge) debba essere

oscurato sia nella parte relativa al destinatario sia nella parte relativa alla motivazione (fermo restando il divieto di pubblicare il dato sanitario) si rischia di trovarsi di fronte a simulacri di atti, tutti uguali e tutti incomprensibili, la cui pubblicazione è del tutto inutile rispetto allo scopo.

Inoltre se si oscurano i dati nel documento che si pubblica, allora ciò che è pubblicato non è conforme all'originale (cartaceo o digitale che sia) e, quindi, si può porre un problema di legittimità della pubblicazione (con effetti anche processuali, per esempio sui termini per impugnare l'atto).

D'altra parte non esiste un catalogo dei dati che si possono inserire in ciascun tipo di atto amministrativo, anche se per la redazione dei provvedimenti soggetti a pubblicazione sarebbe utile un'indicazione standard per lo meno con riferimento al nominativo del destinatario.

Diverso è il caso della pubblicazione facoltativa (per esempio aree del sito internet dedicato all'archiviazione di atti e documenti), per il quale l'esigenza di riservatezza e di rispetto della dignità può riexpandersi, anche in relazione alle potenzialità lesive della diffusione incontrollata di dati in rete.



Debiti della Pa e crescita: il lodo Monti a Bruxelles

● Far emergere i crediti delle imprese nel debito, ottenendo in cambio margini per investimenti pubblici ● Le ultime stime parlano di somme non pagate di 150 miliardi ● Pressing di Pd, Confindustria e Coop

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'ultimo Consiglio europeo del governo Monti si apre per l'Italia con il downgrading di Fitch e i tassi in rialzo, anche se ancora in zona di sicurezza. Ma stavolta la missione del premier potrebbe essere più facile di quanto è stata finora, visto che il malessere per le politiche di rigore troppo rigide si sta estendendo anche ai Paesi Mitteleuropei. A rompere lo schema è stata l'Olanda del presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, il quale ha detto chiaro e tondo che il suo Paese sfonderà la soglia del 3% di deficit: anche lì l'aria è cambiata e l'economia arranca. «Si comprendono molto meglio le ragioni dei Paesi del Sud», dichiara un osservatore da Amsterdam. Per di più il consiglio di domani e dopodomani è chiamato a studiare la strada della crescita, vera sfida per il continente più in recessione del globo. Sarà difficile spuntare decisioni nette, soprattutto prima delle elezioni in Germania. Ma Monti sarebbe pronto a giocare la carta dei crediti delle imprese con lo Stato per ottenere margini in più sugli investimenti. In poche parole, il premier proporrebbe di far emergere nel debito tali crediti, per poterli onorare emettendo titoli. Ma contemporaneamente chiederebbe la possibilità di avere qualche margine per investimenti pubblici. Uno schema che nasce da un forte impulso del Pd, che ha messo negli 8 punti proprio il tema dei crediti delle imprese.

Il «caso» dei pagamenti alle imprese

resta in primo piano, se non altro per la dimensione gigantesca che sta assumendo. Finora si è parlato di 70 miliardi di stock progressivo. Ma le ultime stime parlano di cifre vicine a 150 miliardi. Insomma, qui nessuno paga più. Fare un computo preciso è sostanzialmente impossibile, perché il blocco riguarda realtà molto diverse: dalle cooperative alle Spa, dai professionisti ai cococo delle amministrazioni periferiche. Confindustria chiede da tempo una terapia d'urto. La lentezza con cui il Moloch si sta affrontando, infatti, non prelude a nulla di buono. «Degli oltre 70 miliardi di euro di crediti che le imprese vantano dallo Stato, secondo un primo bilancio del ministero dello Sviluppo economico, nel primo mese di operatività (del decreto che consente di scontare in banca le somme, ndr) ne sarebbero stati liquidati appena 3 milioni - rivela la Cgia di Mestre - Se si manterrà questo ritmo, in un anno lo Stato riuscirà a pagare intorno ai 36 milioni: di questo passo, lo stock sarà smaltito in oltre 1.900 anni». Le ragioni di questo risultato poco apprezzabile sta nel fatto che non sempre le amministrazioni sono disponibili a certificare i debiti (che in questo modo pesano sul patto di stabilità interno) e anche al sistema di attribuzione del rischio di insolvenza, che in alcuni casi resta sulle spalle delle aziende e non delle banche che scontano il credito. Così tutto resta immobilizzato. Un'economia che soffoca, testimoniata anche dagli ultimi dati sulle entrate fiscali, che in gennaio hanno registrato una flessione di oltre 400 milioni di euro. La sola l'Iva è scesa di 268 milioni.

segnale di scambi commerciali in continua restrizione. Cala anche il prelievo sull'importazione di petrolio, il cui consumo è sceso.

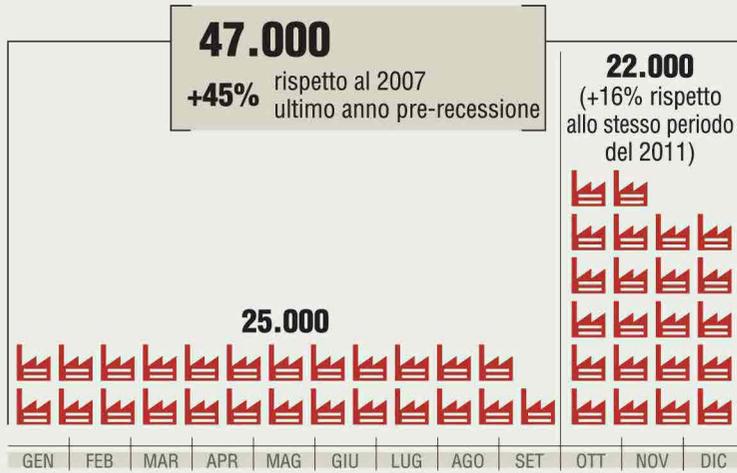
BAD BANK COME IN SPAGNA?

La parola chiave a questo punto è liquidità: quella che manca alle aziende e che le banche non possono più garantire. Un po' per i vincoli imposti da Basilea 3, un po' per l'esplosione delle sofferenze bancarie che hanno registrato un tasso di crescita di oltre il 17%. Un ritmo tanto elevato da far vagliare l'ipotesi (Mediobanca) della costituzione di una bad bank sul modello spagnolo in cui far confluire tutti i crediti a rischio. Un'idea rigettata dall'Abi, l'associazione bancaria italiana. «Esiste una attenzione al problema dei crediti deteriorati, ma non ci sono aspetti patologici tali da richiedere cure sistematiche come fatto in Spagna», ha dichiarato il direttore generale Giovanni Sabatini. Resta il fatto che i tassi salgono, e che quindi gli intermediari italiani incontrano sempre più difficoltà per finanziarsi. L'unico canale per far pervenire linfa alle aziende resta quello dei crediti. Per questo Monti punterà su quell'obiettivo: una sorta di scambio tra trasparenza e margini più ampi di spesa. Tanto più che già all'ultimo consiglio europeo si era deciso di adottare di coniugare gli equilibri di bilancio con gli investimenti pubblici produttivi. In Italia la rpressione è fortissima: ieri è intervenuta in questo senso anche l'Alleanza delle cooperative, in prima linea nel blocco dei pagamenti. Ma al vertice di Bruxelles c'è l'incognita politica: quanto peserà?

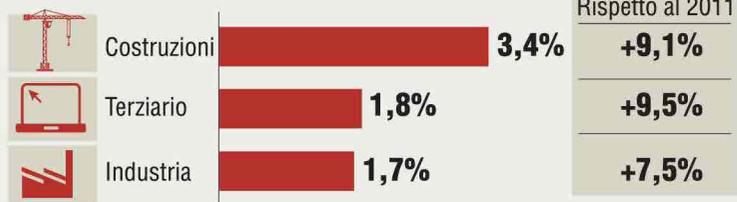


LA MORSA DELLA CRISI SULLE IMPRESE

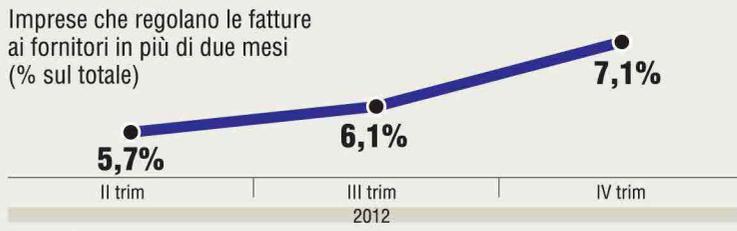
Aziende non individuali che hanno accusato almeno un protesto nel 2012



Incidenza per settore



Ritardi nei pagamenti



Fonte: Cerved

ANSA-CENTIMETRI



Sprechi, solo al Cnel la crisi non si sente

NEL BILANCIO DI PREVISIONE 2013 CONFERMATE LE SPESE COLOSSALI DI UN ORGANISMO INUTILE

di **Alberto Crepaldi**

L Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro brucia ogni anno 20 milioni di euro di denaro pubblico. Organo di rango costituzionale, avrebbe dovuto assolvere a fondamentali funzioni. Tra cui quella di partecipare con valutazioni e pareri, alla elaborazione della legislazione. Nei suoi 55 anni di vita, l'ente presieduto da Antonio Marzano ha soprattutto speso un fiume di soldi per convegni e per produrre studi, spesso commissionati all'esterno (nonostante ci siano risorse qualificate, coordinate da 7 dirigenti, che costano ogni anno 750 mila euro). Visionando il bilancio di previsione 2013, emerge però come siano i costi connessi alla pletorica organizzazione quelli che pesano di più. A partire dai quasi 2 milioni di euro corrisposti ogni anno a titolo di indennità al presidente e ai due vicepresidenti. Nonché ai 61 consiglieri. Ogni mese il presidente, i suoi vice e i consiglieri intascano rispettivamente 17.848,66, 3.512,95 e 2.168,16 euro. Indennità che prescindono dal fatto che il parlamentino del Cnel si riunisca (in media, una volta al mese). I consiglieri che risiedono fuori Roma godono inoltre di diaria giornaliera e rimborso delle spese di trasporto, vitto e alloggio: 600 mila euro preventivati sul capitolo "spese di partecipazione". A queste bisogna poi aggiungere 212 mila euro per le missioni in Italia e all'estero e 5 milioni di euro previsti nel budget 2013 per non meglio precisate "spese per l'espletamento delle funzioni istituzionali".

NEI CONTI PREVISIONALI si trovano anche 3,5 milioni per "spese per l'acquisizione, elaborazione dei dati necessari all'attività di programma" 1,5 milioni

per pubblicità, comunicazione e relazioni esterne. Nell'era del web, l'acquisto di carta, cancelleria e di "beni di consumo strumentali al funzionamento degli uffici ed alle esigenze istituzionali e di decoro" è previsto nel 2013 in 350 mila euro. Mentre per la stampa e rilegatura degli elaborati del Cnel viene prevista una spesa di 150 mila euro. Da non confondere con i 172 mila euro del capitolo "stampati", di cui fanno parte i 45 mila euro per giornali e riviste: una media di 123 euro di spesa al giorno, corrispondente al costo di 100 quotidiani.

LA PULIZIA DI VILLA LUBIN, lussuoso immobile immerso nel verde di Villa Borghese che ospita il Cnel, richiede ben 130 mila euro all'anno. Un ambito di spesa interessante è quello delle consulenze esterne, di cui il Cnel si avvale da sempre con ampia discrezionalità. La cifra stanziata per il 2013 è pari a circa 1,4 milioni di euro, di cui 562 mila euro serviranno per remunerare il personale fiduciario del presidente e dei due vicepresidenti. Al Cnel c'è perfino un medico, il ginecologo Stefano Gaudino, il cui contratto da 22 mila euro annui è scaduto pochi gironi fa. Nell'attribuzione di incarichi esterni, la parte del leone la fa Marzano, che ha voluto nel proprio staff sei incaricati, per 320 mila euro: 105 mila euro a Valerio Gironi, portavoce di Marzano e già al suo fianco al Ministero delle Attività Produttive; 82 mila euro a Stefano Bruni, capo della segreteria tecnica, già assistente di Marzano per i pochi mesi del 2005 in cui fu presidente della Commissione Finanze alla

Camera; 75 mila euro per due segretarie; 25 mila euro a Giovanna Scanagatta, segretario dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti; 35 mila euro a Carlo Dell'Aringa, docente della Cattolica e neoletto alla Camera per il Pd, in quota Bersani. Dell'Aringa non è l'unico, tra i consiglieri del Cnel, a finire in Parlamento. Stessa sorte è toccata a Guglielmo Epifani, a Edoardo Patriarca - scelti dal segretario del Pd per il proprio listino bloccato - nonché a Bernabò Bocca, cooptato da Silvio Berlusconi tra gli eletti del Pdl.

Tornando agli esborsi previsti per le consulenze, vi sono compresi anche i 107 mila euro, con cui il Cnel pagherà le convenzioni con altrettanti istituti di ricerca. Queste indagini dal 2010 al 2012 sono costate 1 milione di euro. Per studiare la congiuntura economica 84 mila euro sono andati al Centro europeo ricerche nel cui cda, in veste di presidente e vice, siedono rispettivamente Giorgio Ruffolo e Matteo Arpe. Il "rapporto sulle relazioni industriali in Italia e in Europa", nel 2010 dall'istituto di ricerca della Cisl Cesos è costato 80 mila euro. Sempre per sondare l'economia, la società Ref Ricerche, presieduta dal professor Giacomo Vaciago, ha fatturato al Cnel negli ultimi 3 anni 230 mila euro.

IL CNEL, INSOMMA, sembra viaggiare in una dimensione parallela rispetto a tanti altri enti pubblici, su cui in questi anni è calata la scure della spending review. L'immunità del Cnel potrebbe però presto finire. Perché la Procura della Corte dei Conti del Lazio ha aperto nelle scorse settimane un'indagine per fare luce su vari aspetti contabili e amministrativi.

SUPER CASTA

Cosa faccia non si è mai capito, ma continua a pagare consulenze e stipendi: soltanto il presidente e i due vice costano 2 milioni





La sede del Cnel a Roma Ansa

«La sanità religiosa colma le lacune del pubblico»

Don Arice (Cei): i tagli hanno colpito anche le strutture convenzionate e rimborsare agli ospedali non profit le prestazioni effettuate non rappresenta un "favore"

DI **PAOLO VIANA**

La riforma del Servizio sanitario nazionale è una priorità per la Chiesa italiana?

Occorre stare molto attenti all'evoluzione dell'intero quadro sanitario - risponde don Carmine Arice, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della Cei -. I tagli da un lato e l'invecchiamento della popolazione dall'altro rendono necessario un ripensamento da parte del legislatore perché la crisi del sistema non sfugga di mano. Mi sembra importante ricordare quanto ha detto il Presidente della Cei, cardinale Bagnasco, nella prolusione all'ultimo Consiglio permanente del gennaio scorso: «Chiediamo che la politica dei tagli sia compensata e guidata dal criterio che al centro vi sia sempre la persona del paziente: quale che sia la sua età e condizione, va prioritariamente salvaguardata». È questo un criterio-guida irrinunciabile. La Chiesa non può non essere attenta alle vicende degli uomini, soprattutto alle loro fatiche, conscia che la promozione umana è inseparabile dall'evangelizzazione e la cura assistenziale e pastorale dei malati ne è un luogo privilegiato.

La crisi in atto rischia di travolgere gli ospedali religiosi?

La sanità cattolica ha una storia plurisecolare e molte anime, figlie di vocazioni antiche e di carismi ancora vitali. Gli ospedali religiosi - di norma inseriti nella rete del servizio sanitario nazionale, con un preciso ruolo pubblico che si traduce nell'impegno di erogare prestazioni in convenzione, cioè gratuite per il cittadino esente o che richiedono solo il versamento del ticket - sta soffrendo le conseguenze di questa crisi e la Chiesa italiana non manca occasione per farlo presente anche alle autorità competenti. Su questo punto però vorrei essere chiaro: per ragioni storiche e sociali, nella maggior parte dei casi, i nostri ospedali classificati rispondono a una domanda di assistenza sul territorio che non troverebbe altra risposta, o perché in quella zona non esiste un altro presidio o per insufficienza quantitativa o qualitativa dell'ospedalità pubblica. Sono dunque degli ospedali "privati" non profit che

svolgono un ruolo pubblico e i rimborsi delle loro prestazioni non rappresentano una "concessione" o un favoritismo, ma il pagamento del dovuto, che spesso ritarda o che la pubblica amministrazione decide di "tagliare", talvolta con effetto retroattivo. In altre parole, quando ricordiamo queste ragioni, stiamo difendendo le ragioni del cittadino, del malato e della sua famiglia e soprattutto le ragioni delle fasce di popolazione più fragili e sofferenti, che facilmente resterebbero prive di un'assistenza necessaria e, il più delle volte, anche di qualità.

San Raffaele prima e Idi poi: due casi che fanno riflettere?

Sono questioni complesse delle quali talvolta non conosciamo tutti gli elementi per una corretta valutazione. Sottolineo solo che occorre una quotidiana e vigile consapevolezza di quanto sia necessario essere attenti e responsabili nella gestione di opere che, in qualche modo, sono viste come espressione della carità della comunità ecclesiale. Sappiamo infatti che le conseguenze del nostro agire, nel bene e nel male, si ripercuotono sempre su tutta la comunità cristiana e sull'opinione pubblica.

Per la Cei cosa dovrebbe cambiare nella sanità cattolica?

La sanità cattolica è un tesoro prezioso da tutelare e sostenere. Occorrono però, da parte nostra alcune attenzioni. Per esempio occorre competenza e trasparenza nella gestione delle opere, nonché una chiara distinzione amministrativa tra le attività della famiglia religiosa o dell'ente e quelle destinate all'attività sanitaria. È necessaria inoltre una maggiore sinergia tra le istituzioni ecclesiali coinvolte nella cura assistenziale e sanitaria, e questo di concerto anche con le rispettive autorità ecclesiali di competenza che hanno il diritto/dovere di vigilanza, a servizio di tutta la comunità ecclesiale.

Questa sinergia è la risposta a un'emergenza economica?

Non è solo un discorso economico. La soluzione di ogni crisi è possibile solo nel rispetto di valori fondamentali quali quelli ricordati dal nostro amato papa Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*: la fraternità, la gratuità e la cultura del dono. Inoltre la sinergia è importante anche e soprattutto perché non si affievolisca l'attenzione alla cura pastorale che deve permeare tutta l'azione dell'istituzione sanitaria di ispirazione cristiana. Malati, operatori sanitari, famiglie, volontari: gli ospedali e le case di cura sono luoghi privilegiati per l'evangelizzazione. In questo senso, tutta la pastorale della salute, in tutte le sue espressioni, si sente coinvolta in prima fila a dare il suo contributo alla Nuova Evangelizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



don Carmine Arice

L'ospedale dermatologico sull'orlo del crack



Idi, protesta in mondovisione

Consulenti: noi estranei all'inchiesta

Sotto la grandine in piazza San Pietro: la protesta dell'Idi va in mondovisione. Un gruppo di dipendenti ha manifestato durante il Conclave (la protesta si ripeterà oggi) con cartelli e un ombrello con scritto «Salvate l'Idi». Ieri, intanto, sull'esposto presentato in Procura da un gruppo di dipendenti dell'Idi è intervenuto l'avvocato Grazia Volo, consulente del gruppo: «Minnetti e Piredda non sono soci della Tmf Ferri Minnetti Piredda srl, il cui capitale sociale è detenuto da Tmf Invest Italy srl - holding italiana della multinazionale olandese della Tmf Group - e nessun socio né amministratore della medesima è "nel mirino

della magistratura"». Il legale ha aggiunto che Minnetti «non è "indagato per il crack Findus Algida", bensì è stato assolto per non aver commesso il fatto, con sentenza del 10 maggio 2012 del Tribunale di Roma passata in giudicato». L'avvocato ha inoltre sottolineato come «il dottor Gianluca Piredda ha da tempo promosso azione giudiziaria nei confronti della signora D'Angelo, a motivo della diffamazione perpetrata, così come analoga azione è stata promossa nei confronti dell'allora onorevoli Lo Presti per il contenuto della sua interrogazione parlamentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli per altri 200 milioni In Regione si salvano solo stipendi e assistenza

Cota dal governo per un sì all'uso dei fondi Ue

il caso

MAURIZIO TROPEANO

Forse non è ancora arrivata l'ora dell'Armageddon ma è chiaro che dall'esito della missione romana di Roberto Cota e del suo vice, Ugo Cavallera, dipenderà il futuro del governo di centrodestra e della regione Piemonte. Ammesso e non concesso che il confronto con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, vada a buon fine la giunta regionale dovrà comunque trovare il modo di recuperare almeno 150/200 milioni e non potrà che farlo riducendo ulteriormente le spese, in media un terzo per ogni voce di spesa.

Non ci sono alternative: «Fare le riforme con un debito abnorme come quello che abbiamo ereditato e in più con i tagli da Roma non è affatto

semplice», ha spiegato Cota intervistato da radio Italia 1. Lunedì notte, la lunga maratona della giunta si è conclusa con la scelta di salvaguardare le spese obbligatorie, stipendi dei dipendenti regionali e degli enti collegati, mutui e il socio-assistenziale.

Gli altri settori, dalla cultura al Turismo al commercio saranno chiamati a fare sacrifici «lacrime e sangue». Ma probabilmente i tagli non saranno sufficienti e così l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, ha preparato un pacchetto di ulteriori tagli che vanno dalla liquidazione dell'Ires, l'istituto di ricerca sociale (costa all'incirca 4 milioni) alla cessione delle quote nel Centro per l'internazionalizzazione (1,8milioni) e altre operazioni di razionalizzazione sulla gestione dei parchi e del personale delle comunità montane.

Ma la condizione sine qua non per cercare di portare a casa questa operazione di «sopravvivenza» è che strappare il sì del governo.

Per chiudere in pareggio il bilancio di previsione del 2013 mancano infatti almeno 450 milioni e la giunta conta di portarne a casa 300 dallo svincolo di una parte dei fondi Fas da utilizzare su sanità e trasporti. Il governatore chiederà al ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, di dare l'autorizzazione per riprogrammare quei fondi così come Palazzo Chigi ha dato il via libera a Campania e Lazio.

Ma la giunta Cota va a Roma anche per capire se ci sono i margini per un piano di intervento straordinario che dovrebbe anche includere la possibilità di un intervento economico da parte della Cassa depositi e prestiti fino alla nomina di una serie di commissari ad acta per i settori dove è più pesante la situazione debitoria. Sullo sfondo la richiesta al governo di saldare i debiti con il Piemonte: «Abbiamo crediti per un miliardo e

quelle risorse sarebbero sufficienti per sistemare i cosiddetti problemi di cassa», ha spiegato Cota commentando la relazione d'apertura dell'anno giudiziario della Corte dei Conti.

Questa mattina l'assessore al Bilancio incontrerà i capigruppo per spiegare le scelte della giunta. Ieri il capogruppo del Pd, Aldo Reschigna, ha bocciato senza esitazione la proposta di utilizzare i fondi Fas: «In un momento di crisi come questo sarebbe assurdo sottrarre risorse per gli investimenti e lo sviluppo che possono trovare il co-finanziamento degli enti locali e dei privati». Secondo il Pd «la cifra per raggiungere il pareggio di bilancio è superiore a quella dichiarata dalla giunta. Non ci convince la situazione dei residui attivi e passivi e la decisione di considerare utili per 600 milioni derivanti da operazioni sui fondi immobiliari». E Monica Cerutti (Sel), aggiunge: «La Regione prima dei fondi cultura ci dica quali consulenze intende tagliare».

L'ASSESSORE AL BILANCIO

Ha chiesto ai colleghi di rinunciare al 30% dei fondi

DALL'EUROPA

Gli stanziamenti serviranno per Sanità e Trasporti





La cultura ridotta al minimo

È la Cultura il settore dove i tagli saranno più pesanti, nella foto uno dei cortei dei dipendenti del Teatro Regio per protestare contro i tagli che mettono a rischio le stagioni teatrali

**POLITICA
E GIUSTIZIA**

L'inchiesta, sviluppata dalla Dia, è un filone di «Infinito», l'indagine inesauribile sulle

infiltrazioni della criminalità organizzata in diverse Asl del Nord

Tangenti e sanità Una nuova bufera sulla Lombardia

Tra gli arrestati politici e imprenditori

DA MILANO LUIGI GAMBACORTA

La faccia è importante. Se non paghi puntualmente la tangente concordata, perdi la reputazione e l'appalto. «In quarant'anni non mi è mai successo», dice Giuseppe Lo Presti. È il suo vanto e la sua angoscia quando i contanti necessari per ingrassare le ruote non gli arrivano. Li amministra in Svizzera Giovanni Lavelli, cittadino delle Confederazione, che copre i bonifici creando false ricevute. Ma un ritardo imprevisto nel rientro mette a rischio la «programmata fornitura» del macchinario: «E io in questa settimana devo accelerare i tumori». Giuseppe Lo Presti non deve esserci riuscito se l'Istituto Tumori di Milano precisa che la Hermex, la sua società, «non ha mai vinto una gara, mai fornito alcuna apparecchiatura sanitaria, mai alcun tipo di servizi». In altri casi, come all'ospedale di Cremona, le stesse macchine sofisticate per la diagnosi del cancro (prodotte dalla Mitsubishi) sono state regolarmente fornite.

Come è andato in porto l'appalto per i servizi di radiologia degli ospedali in Valtellina e Val Chiavenna lo dice l'arresto di Luigi Gianola, direttore generale dell'azienda di Sondrio, che incassò 5000 euro e una promessa da 500mila. I 33mila euro finiti nel dicembre 2009 a Pierluigi Sbardolini, all'epoca direttore amministrativo del San Paolo di Milano, raccontano di un appalto oliato per la manutenzione anche se l'ospedale smette seccamente. Il resto lo diranno le perquisizioni a Como e al San Gerardo di Monza.

L'inchiesta, sviluppata dalla Dia, è un filone di Infinito, l'indagine inesauribile sulle infiltrazioni della criminalità organizzata anche nella sanità lombarda. A

**In manette anche
l'ex consigliere Pdl
Guarischi e
l'ex direttore della
Padania, Boriani**

cominciare da quella su Carlo Antonio Chiriaco, direttore dell'Asl di Pavia, e Giuseppe Neri capo della 'ndrangheta locale. Ma i Lo Presti, Giuseppe (64 anni), i figli Salvo (43) e Gianluca, passati col padre dall'azienda al carcere, seppure originari di Catania, hanno i certificati antimafia a posto. Fanno parte, secondo gli inquirenti, di un sistema di corruzione che aveva il suo centro in Regione, e si serviva di «facilitatori» vicini alla politica. Due in questo caso: Leonardo Boriani, nato a Varese, ex direttore del «la Padania», il cui arresto ha «molto sorpreso» Roberto Maroni. Ma è l'altro, Massimo Guarischi, per le sue caratteristiche, già collaudate da altri intermediari al San Raffaele e alla Maugeri, il perno dell'indagine. Già consigliere regionale pdl, arrestato nel 2000 per appalti post alluvioni, condannato a 5 anni (3 con indulto) in Cassazione, interdetto sino al 2014 dai pubblici uffici, al Pirellone era di casa. Conosceva, prima che venissero adottati orientamenti e delibere sui finanziamenti, accelerava i tempi per le erogazioni, influenzava gli appalti, assai spesso truccati. A consegnarli 85 mila euro, Giuseppe Lo Presti mandò

il figlio Salvo nel luglio del 2012. Soldi che avrebbero dovuto compensare anche esperti funzionari regionali. Ma qui, l'indagine, nonostante la nuova iscrizione nel registro degli indagati del direttore generale della Sanità Carlo Lucchina, avanza con più fatica. Guarischi, per completare il quadro, avrebbe, dopo Pierangelo Daccò, organizzato per Roberto Formigoni una vacanza in Croazia e un safari in Sudafrica. «Per carità - dice l'ex presidente della Regione - smentisco assolutamente: per le mie vacanze non ho mai avuto bisogno di organizzatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arrestati e indagati



L'INDAGINE

Relativa a episodi di corruzione connessi ad appalti e forniture di aziende ospedaliere della Lombardia

20 INDAGATI tra cui

Carlo Lucchina
direttore generale della Sanità lombarda

Daniilo Gariboldi
direttore generale ospedale di Chiari

Simona Mariani
direttore generale dell'ospedale di Cremona

Gerolamo Corno
direttore generale dell'Istituto tumori di Milano

Pierguido Conti

Vincenzo Girgenti
General electric medical systems Italia di Milano

Alessandro Pedrini
ex dipendente Regione Lombardia

Massimo Strega
Fratelli Scotti, impresa edile di Cinisello Balsamo

Battista Scalmani
BS Biotecnologie di Bergamo

Carlo Barbieri
Brainlab Tecnologie di Milano

Giuseppe Barteselli
dirigente ospedale San Gerardo di Monza

Bruno Mancini
Biemme Rappresentanze di Roma

7 ARRESTATI

Massimo Guarischi
ex consigliere regionale Forza Italia, già condannato in via definitiva nel 2009 per corruzione

Leonardo Boriani
ex direttore della Padania

Giuseppe Lopresti

Salvo Massimiliano Lopresti

Gianluca Lopresti
imprenditori della società Hermex Italia

Luigi Gianola
direttore generale Azienda ospedaliera di Sondrio

Pierluigi Sbardolini
direttore amministrativo dell'ospedale di Chiari ed ex direttore del San Paolo di Milano

ANSA-CENTIMETRI



Palazzo Lombardia, sede della Regione

Lombardia



*Tangenti sulla sanità
Una nuova bufera
coinvolge Lega e Pdl*

GAMBACORTA A PAGINA **13**





Maroni, stop al sistema Formigoni “Cambierò le regole della sanità”

Ambrosoli: “Stacchi la spina alle vecchie consorterie”

ANDREA MONTANARI
RODOLFO SALA

SARÀ il primo atto della nuova giunta del Pirellone: avviare la riforma della legge regionale 31, quella che dal 1997 “regola” la sanità lombarda. E che costituisce l’architrave del quasi ventennio di dominio formigoniano. Bobo Maroni ha rotto gli indugi, e anche sull’onda dell’ultimo scandalo, ha deciso che qualcosa di quella legge va cambiato. Non tutto, perché la normativa del 1997 continua a garantire «l’eccellenza» e il diritto dei lombardi di scegliere dove farsi curare, nel pubblico o nel privato. Ma lì, nelle pieghe della “31”, si può annidare la corruzione; quindi si tratta — come ha confidato Maroni ai suoi più stretti collaboratori — di «modificare il sistema vigente per rendere semplicemente impossibile l’infiltrazione del malaffare nella sanità: io sono in grado di farlo».

Il presidente della Regione fa capire qualcosa già in mattinata, quando risponde così a chi gli chiede di commentare il blitz della Dia (in carcere, tra l’altro, è finito pure l’ex direttore della Padania Leonardo Boriani): «Bisogna fare luce e garantire una gestione della sanità limpida e trasparente, oltre che efficiente». L’idea che gli balena in testa è dare subito il via a una commissione («non chiamiamola d’inchiesta, le inchieste le fa la magistratura») nominata dalla giunta. Per sottoporre a verifica il sistema della sanità, e per procedere «all’aggiornamento» della legge 31. «Nessuna indulgenza — promette — verso comportamenti scorretti, neppure se venissero dalla Lega».

Non è poco per chi è stato appena eletto grazie all’alleanza con il Pdl, e con la benedizione — tardiva, di pura convenienza e forse un po’ forzata — di Formigoni. Ma il dado è tratto e “Bobo” sembra deciso ad andare avanti come un treno, con buona pace

diquella «continuità» sbandierata in campagna elettorale. Il neogovernatore vuole «liberarsi dalle ombre del passato, accendere tutti i fari su un sistema che pure continuo a considerare di eccellenza». E, soprattutto, vuole farlo separando i propri destini da quelli dei suoi predecessori: «Rispondo di quello che faccio io, non di ciò che altri hanno fatto».

Dall’opposizione, Umberto Ambrosoli gli chiede «un gesto di massima discontinuità e di verità», e sembra incoraggiarlo: «Siamo pronti a spronarlo perché resista a tutte le pressioni che gli stanno scaricando addosso i signori della sanità». Certo che il governatore deve «staccare la spina alle vecchie consorterie». «Garantisca il totale ricambio della giunta», gli chiede Chiara Cremonesi, di Sel. «Dia un taglio netto alla gestione della sanità targata Lega e Pdl», aggiunge Sara Valmaggi, del Pd. Più tranchant la grillina Silvana Carcano: «Maroni non riuscirà a fare pulizia perché rappresenta la conti-

nuità con il sistema di potere creato da Formigoni».

Nel frattempo, nel Pdl sale la tensione sui nomi della delegazione nella squadra di Maroni che il coordinatore regionale Mario Mantovani proporrà nelle prossime ore a Silvio Berlusconi. Prima del faccia a faccia definitivo con il neo governatore leghista: Maroni e il Cavaliere si vedranno tra oggi e domani. Tra le molte conferme, nel totoassessore del Pdl, una possibile novità. L’ipotesi della conduttrice della Domenica Sportiva, la giornalista Paola Ferrari, vicina a Daniela Santanchè che commenta: «Non confermo e non smentisco, ma di sicuro proporrò una donna». Gli altri nomi, oltre allo stesso senatore Mantovani, sono Maurizio Del Tenno, Alberto Cavalli, Valentina Aprea, Viviana Beccalossi, più il nome di un ciellino che non sarebbe più, però, Giulio Boscagli, cognato di Roberto Formigoni e indagato sia per i rimborsi facili che per gli appalti truccati per il progetto Tele-

**L’annuncio dopo gli ultimi arresti
“Modificherò la legge 31 per rendere impossibile l’infiltrazione del malaffare”**

L’ACCUSA

Umberto Ambrosoli «Maroni faccia un gesto di verità e discontinuità Stop alle consorterie del passato»



Ancora tensioni nel Pdl per la composizione della giunta Santanchè “Io voglio una donna”





IL GOVERNATORE

leri Maroni ha assicurato che modificherà la legge per rendere impossibili le infiltrazioni mafiose

Appalti, faccendieri, tangenti: un altro scandalo travolge il Pirellone. Ambrosoli: staccare la spina alle vecchie consorterie

Mazzette nella sanità lombarda

Maroni: "Dalla prima giunta cambierò la legge di Formigoni"

ESPLODE l'ennesimo scandalo nella sanità lombarda. Il neo governatore Roberto Maroni medita di dare un segnale forte che sembra uno stop al sistema Formigoni: «La sanità lombarda resta di eccellenza, ma bisogna cambiare alcune regole per impedire la corruzione». Si comincia con la riforma della legge 31. Il leader del centrosinistra in Regione Umberto Ambrosoli lo incalza: «Stacchi la spina alle vecchie consorterie».

ANDREA MONTANARI
E RODOLFO SALA
A PAGINA II